

# La biblioteca si legge agli estremi

Luca Ferrieri

Biblioteca civica di Cologno Monzese  
egolector@tin.it

*Lettori forti e non lettori alla periferia del servizio*

## A nervi scoperti

Dopo tante scomuniche e riabilitazioni, santificazioni e detronizzazioni, morti e resurrezioni, ben poco ci sarebbe da aggiungere alla tormentata questione della cittadinanza e del ruolo della lettura in biblioteca. Soprattutto sembra inutile, noioso e ozioso riprendere il discorso nei termini di una difesa e di una polemica di cui non si sente proprio la necessità, perché se c'è un punto su cui quel dibattito<sup>1</sup> ha sgombrato il campo, è proprio il fatto che la lettura (in biblioteca come altrove) non ha bisogno né di avvocati né di difensori, anzi questi dimostrano molto spesso di nuocere alla sua capacità di rigenerazione e di metamorfosi, imbalsamando in una difesa d'ufficio ciò che si ripresenta sempre diverso e inafferrabile. Camminando con i suoi molti passi sghembi, tra cui spiccano quelli del gambero, del granchio e della cavalletta,<sup>2</sup> la lettura ha lasciato indietro, al banco di ingresso, sia gli accusatori che i difensori e si è addentrata ancora una volta, senza far mostra di sé, nel *sancta sanctorum* della biblioteca.

Forse il problema è più dei bibliotecari che delle biblioteche. A distanza di molti anni, pare proprio che quell'espressione di Paolo Terni, secondo cui la lettura rappresenterebbe per i bibliotecari una sorta di "grumo nevrotico",<sup>3</sup> continui a raffigurare fedelmente lo stato incandescente, e anche tormentato, della materia. La grande crescita professionale che si è verificata anche in Italia negli ultimi decenni, la nascita di specializzazioni, di filoni di ricerca sempre più approfonditi ma anche sempre più settoriali, hanno comportato non la rimozione della lettura (sempre sospettata di generalismo) dalla scena, perché essa si è presa tranquillamente le sue rivincite, ma l'incancrenirsi dei sensi di

colpa, delle difficoltà soggettive dei bibliotecari a rapportarsi con un cambiamento che tendeva a presentarsi non tanto con gli accenti, tutto sommato rassicuranti, della sparizione e del lutto, ma con quelli più inquietanti della metamorfosi e della mutazione. Il bibliotecario musiliano,<sup>4</sup> che della sua collezione conosce soltanto (ma tutti!) i titoli, e che quindi, nella sua scienza esatta, povero lui, non sa di cosa sta parlando, non ha mai provato, forse mai visto, mai capito, quel *piacere della lettura* di cui a questo punto non gli frega un bel nulla, continua a essere la cifra metaforica di questa rimozione. Il fatto che il bibliotecario musiliano non sia mai esistito e non potrà esistere mai, non toglie né potenza né drammaticità alla questione. Così come non può essere privo di significato se il tema della lettura e della promozione della lettura in biblioteca ha sempre incontrato maggior ascolto tra i monobibliotecari della *one person library*, che forse hanno molte altre gatte da pelare, che non tra i rami "alti" della ricerca e della gerarchia bibliotecaria. Tornerò, più avanti, su qualche aspetto del "grumo nevrotico".

La tesi che intendo proporre è semplice e tanto vale esporla subito, per comodità argomentativa, nella sua forma più tranciante, sfumandola poi, se necessario, nel seguito della discussione. Lo sviluppo della biblioteca, e dei suoi servizi di lettura, dipende e dipenderà sempre di più dalla relazione che essa ri-



**Luca Ferrieri durante una pausa del Convegno "Le teche della lettura"**

Nei giorni 17-18 marzo 2005 si è svolto al Palazzo delle Stelline di Milano il Convegno "Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete" organizzato dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Milano, dal Comune di Milano e da "Biblioteche oggi". In attesa della pubblicazione degli atti, anticipiamo su questo numero la relazione di Luca Ferrieri, *La biblioteca si legge agli estremi*.

uscirà a instaurare con due fasce – fino ad oggi marginali – del suo pubblico reale e potenziale: *i lettori forti* e *i lettori deboli e/o non lettori* (spiegherò poi perché li tengo e li ritengo uniti). Si tratta di due fasce estreme di utenza tra loro ovviamente assai distanti per molti aspetti. Il mio ragionamento sarà principalmente riferito alla biblioteca cosiddetta di pubblica lettura, ma credo che in qualche modo e con i dovuti adattamenti il discorso possa valere per tutte le biblioteche.

Aggiungo anche che, a mio modo di vedere, l'importanza di queste due fasce di pubblico non riguarda solo lo sviluppo dei servizi, ma anche la stessa *leggibilità della biblioteca*. Ossia, trasferendo il discorso da un piano di servizio a un piano simbolico (che è denso di ricadute di servizio), credo che la condizione di perspicuità e di leggibilità della biblioteca per il pubblico e per il mondo sia in larga parte tributaria del rapporto che essa riesce a instaurare con queste due fasce di utenza. La biblioteca riuscirà ad avere un'immagine sociale significativa (e quindi a garantire migliori servizi) se avvierà una relazione fruttuosa con i lettori forti e con i lettori deboli. Per essere sufficientemente provocatorio (ciò può facilitare infatti la comprensione e la discussione degli argomenti) dirò quindi che la mia posizione è esattamente contraria a quella che, con riferimento al mercato della lettura, sostiene Franco Tatò nel suo libro *A scopo di lucro*:

Anche se non ci mancano i lettori forti, quelli che in verità hanno una grande passione per la lettura, a mancarci sono i lettori medi. Questi ultimi sono decisivi per le fortune del mercato.<sup>5</sup>

Ecco, credo invece che alla biblioteca (e forse anche al mercato) manchi soprattutto il rapporto con i lettori forti e con i non lettori. *Manchi*: nel senso che è scarso e che la biblioteca ne sente la mancanza.

Vi è un ulteriore ambito di riflessione cui conviene preventivamente accennare, proseguendo, seppur in modo lapidario, con le dichiarazioni di parte. La *leggibilità della biblioteca*, intesa alla Blumenberg,<sup>6</sup> ossia come categoria metaforologica, come codice che si autodipana, come “unità di natura, vita e storia”,<sup>7</sup> è strettamente connessa alla *leggibilità del mondo*. Proprio la lettura, talvolta imputata di fughe, sottrazioni e diserzioni, garantisce alla biblioteca il suo ancoraggio nella e con la storia. Nel bene e nel male le pagine della biblioteca (mai stata una torre d'avorio, ma sempre un luogo dell'agorà) sono percorse e percorse dalle intemperie esterne. La biblioteca è *leggibile* se è *lettrice* del mondo. La biblioteca legge il mondo attraverso le sue collezioni; sostiene la cooperazione interpretativa del lettore<sup>8</sup> attraverso i suoi

servizi; partecipa attivamente ai processi di formazione e di distruzione del canone,<sup>9</sup> che ritmano in modo binario il pulsare della letteratura e del pensiero; accoglie, configura e dà senso alle *storie di lettura* che transitano tra gli scaffali. Se non si ha questa concezione forte della biblioteca, il resto è affare per gestori di risorse umane e arredatori di salotti culturali.<sup>10</sup>

### Psico-biblioteconomia del lettore forte

Ci sono delle cifre che, anche se note, fanno una certa impressione. *La maggioranza dei lettori forti non utilizza e non frequenta la biblioteca*. Intendo il lettore forte nel senso dell'Istat (colui che legge più di dodici libri all'anno)<sup>11</sup> ma anche, naturalmente, come gruppo caratterizzato da certi stili di vita, da certe abitudini, da certe “manie”. Le ricerche sull'utenza delle biblioteche, pur nel deprecabile stato di abbandono in cui esse versano, confermano quasi sempre questo dato. Anche se, naturalmente, bisogna leggerlo tra le righe, perché le inchieste dicono, in prima istanza, che un buon numero di utenti della biblioteca sono dei forti lettori di libri. Così inchieste spagnole<sup>12</sup> sostengono che il 34,2% degli utenti di biblioteca “apre un libro”<sup>13</sup> almeno una volta alla settimana; un'inchiesta francese<sup>14</sup> ci dice che gli utenti delle biblioteche parigine leggono in media 4,5 libri al mese. Però, se prendiamo l'inchiesta francese sui “non-utenti” di biblioteca,<sup>15</sup> scopriamo che la prima motivazione di non utilizzo del servizio (66,2% di risposte) è “perché preferisco acquistare i libri per conto mio” e che anche alcune delle successive motivazioni, riguardanti la durata del prestito o la scelta dei libri, sono tipiche dei lettori forti. Oppure si riscontra che molti non-utenti lo sono dopo aver utilizzato, ed essere verosimilmente rimasti delusi, i servizi della biblioteca. Tali dati, in Francia, sono una costante delle inchieste sulla non utenza: erano presenti già in un'inchiesta del 1979,<sup>16</sup> e ritornano anche in quella, più recente, del 2003.<sup>17</sup>

D'accordo, è la Francia. Ma in Italia noi abbiamo uno zoccolo duro di lettori forti che è significativo, in controtendenza rispetto ai dati medi sulla lettura, notoriamente tra i più bassi d'Europa.<sup>18</sup> Lo riconoscono tutti, sia i catastrofisti che gli apologeti delle magnifiche sorti della lettura, anche se in genere il dato viene sottaciuto perché non interessa più di tanto all'industria editoriale e, ormai, non fa nemmeno notizia. Ricorda Pietro Citati:

In Italia, non è mai esistito un grande pubblico di lettori: ma, almeno fino a pochi anni fa, esisteva un

numero di buoni lettori forse superiore a quello inglese, francese e tedesco. Non saprei dire quanti siano, chi siano, come si formino, come si sviluppino, come comunichino tra di loro, come muoiano e rinascano.<sup>19</sup>

Ecco, forse sarebbe il caso di cominciare a dire che questi lettori interessano la biblioteca pubblica, *anche quando non sono suoi utenti*, e per queste principali ragioni:

a) Come è stato tante volte sottolineato, i lettori forti costituiscono lo zoccolo che è in grado anche di *difendere* la biblioteca in caso di bisogno e, perché no, di pericolo.<sup>20</sup> A questi lettori la biblioteca ricorre quando deve mettere in salvo le collezioni dal fuoco, dall'acqua, da un colpo di cannone o da una delibera che pone sotto controllo (censura) gli acquisti.<sup>21</sup> Questi lettori sono gli unici in grado di "incatenarsi alla scrivania del sindaco",<sup>22</sup> quando questi decide di tagliare il budget della biblioteca, naturalmente se la biblioteca ha fatto qualcosa per tenerseli come alleati.

b) Essi rappresentano altresì una voce critica e disinteressata sull'andamento del servizio. "Critica" perché l'acribia e lo scandaglio di profondità sono attrezzi tipici della lettura forte e intensiva. "Disinteressata", paradossalmente, perché questi lettori, ancorché e perché a volte non-utenti, non premono per la soluzione di un particolare aspetto del servizio (ad esempio, l'aumento dei portaombrelli), come invece fanno e del tutto legittimamente gli utilizzatori parziali della biblioteca, ma riescono molto spesso a osservare la generalità del servizio offerto anche agli altri. Sono, almeno potenzialmente, portatori di un punto di vista universalistico che è necessario per compensare la frammentazione dei gruppi di interesse e di pressione che è un portato naturale e, ripeto, sacrosanto della "ibridazione" della biblioteca pubblica.<sup>23</sup>

c) I lettori forti sono i principali fattori di cui la biblioteca dispone per promuovere il *contagio di lettura*, ossia la trasmissione del virus di leggere con le modalità proprie della biblioteca, agenzia improntata alla libertà, alla facoltatività, al dispendio:<sup>24</sup> ossia con l'esempio, l'inoculazione, il tatto, il contatto. Può darsi che i lettori forti frequentino poco la biblioteca,



Vincent Van Gogh, *L'arlesiana, ritratto della signora Ginoux, 1888*

può darsi che frequentino ancor meno i lettori deboli, incerti, e improvvisati: eppure se riuscite a catturarne uno e metterlo lì nella teca della biblioteca state certi che eserciterà una sorta di impalpabile effetto di trascinamento, formato da una miscela esplosiva di adulazione, competizione, incredulità, rivalsa. Provare per credere.

d) I lettori forti garantiscono quell'orizzonte di senso che è in grado di assicurare la *leggibilità* stessa della biblioteca e di trasmetterne l'immagine. Ciò non solo e non tanto perché la voce e il comportamento dei lettori forti, anche quando, come spesso succede, non brillano per socialità, funziona da volano per far circolare impressioni, sensazioni, opinioni; ma perché la percezione della funzione della biblioteca come istituzione della pubblica lettura è legata all'esistenza di un gruppo che in modo forte e naturale sia in grado di respirarla, di accoglierla, di trasmetterla. Se vogliamo parlare di *immagine* della biblioteca in modo imma-

ginifico e non meramente pubblicitario, qui è l'humus ove l'immagine può lavorare ed essere elaborata.

e) Ultimo ma non per importanza, i lettori forti rappresentano ormai qualcosa di molto simile a una minoranza perseguitata (non dirò in via di estinzione, perché non è vero) e ad essi la biblioteca deve rivolgere almeno la stessa attenzione che istituzionalmente dovrebbe dedicare ad altre minoranze. Ignorati dai mezzi di comunicazione, insultati dai non lettori colti orgogliosi di non leggere,<sup>25</sup> vessati dall'industria editoriale, che li seppellisce di best seller ma fa sparire loro i titoli di catalogo da sotto il naso, circuiti e gabati dalle élite che si riempiono la bocca di importanza della lettura e non fanno nulla per renderla non dico importante ma decentemente praticabile, i lettori forti vivono in un ghetto in cui sviluppano un senso di accerchiamento.<sup>26</sup> Rompere questo ghetto come tutti gli altri ghetti è uno dei compiti della biblioteca, in modo particolare se è costruito su pregiudizi dovuti alla lettura e alla non lettura. Per fare ciò la biblioteca dispone dell'armamentario negletto delle azioni positive (*affirmative actions*):<sup>27</sup> ossia di quelle "discriminazioni a favore di chi è discriminato" che sono state utilizzate, non sempre felicemente, per correggere in senso sostanziale obiettivi di eguaglianza formale, nel trattamento delle pari opportunità, o delle minoranze linguistiche e razziali, ma che potrebbero essere rivolte, in forme nuove, ai lettori forti.

Il lettore forte si caratterizza dunque per alcuni comportamenti di lettura che spesso possono entrare in conflitto con le regole di un servizio bibliotecario e che quindi sono alla base anche della scarsa utilizzazione che egli ne fa.<sup>28</sup> Benché non sia assimilabile tout court al mondo dei bibliofili (che ne rappresenta semmai una sottospecie, quando non addirittura una sorta di paradossale mutazione e negazione, qualora l'amore per l'oggetto prescinda completamente dall'uso) l'universo dei lettori forti condivide con esso una decisa accentuazione degli aspetti di possesso e di possessività legati alla lettura: il lettore forte vive come una costrizione lo stesso rapporto di prestito che è alla base del contratto di lettura della biblioteca pubblica, preferendo disporre personalmente, nei limiti del possibile, dei libri che ama e che legge. Il lettore forte instaura con il libro un rapporto di grande domestichezza e disinvoltura, che lo colloca in questo caso a una certa distanza dal bibliofilo, ma anche a grande distanza dalla trascuratezza del lettore disattento e di consumo: il rapporto con il libro è nutrito di un rispetto a tal punto intessuto di confidenza che il lettore forte si prende con esso una serie di libertà che sono incompatibili con il servizio pubblico e, spesso, con la semplice lettura fatta da un'altra persona. Sottolineature, interpolazioni, ap-

punti, glosse, dediche, fino agli usi impropri talvolta simpaticamente e satiricamente descritti da alcuni scrittori,<sup>29</sup> quali l'utilizzo in funzione di zeppe, portaoggetti, portabibite, nettaunghie, parapioggia, arma impropria ecc., sono alcuni di questi comportamenti ed è evidente che nessuna biblioteca potrà consentirli se tra i propri obiettivi, come è giusto, si porrà anche la circolazione dei documenti. Del resto il lettore forte non pretende di ottenere questi servigi da una biblioteca pubblica: semplicemente declassa la stessa biblioteca pubblica ad un rango di servizio di scorta, utile al più per effettuare la preselezione dei titoli da acquistare, o per consultare testi occasionali, o per rimediare a non colmabili carenze della biblioteca privata.

Discorso analogo va fatto per i tempi e la temporalità dell'atto di leggere. Il lettore forte si caratterizza per la natura esigente della sua organizzazione temporale in fatto di lettura, cui, per legge evolutivistica, ha poi comunque sommato una notevole adattabilità a tempi e climi avversi. Tendenzialmente, quindi, il lettore forte destina ambiti temporali dedicati all'attività di lettura e protegge tali ambiti da incursioni e fattori di disturbo. Poi pratica anche, per sopravvivenza lettorica, la lettura interstiziale,<sup>30</sup> la lettura in movimento, la lettura a zapping. Digerisce quindi molto male che sia posto un termine esterno, ad esempio, alla durata di lettura, che la propria lettura abbia una *data di scadenza* ben apposta dal timbro sul restituire. Così come non sopporta di non avere a disposizione, nel momento del bisogno, la copia di un libro molto amato, nello stesso modo non ama sentirsi vincolato a restituire il libro a una data prefissata, quando magari non ha finito di leggerlo (tempi di latenza della lettura), o di rileggerlo, o di farlo decantare tenendolo accanto a sé (tempi di sedimentazione della lettura).

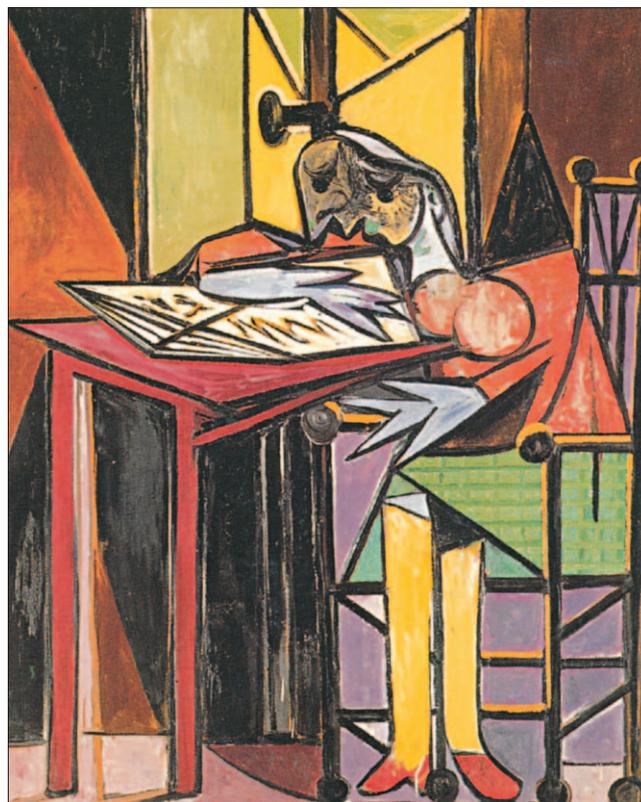
Per le stesse ragioni (molte e buone ragioni) il lettore forte ritiene che le biblioteche non siano fatte per leggere. Ci si può andare per informarsi, per consultare, per prendere a prestito, ma leggere è un'altra cosa. La promiscuità di lettura che si vive in una sala pubblica può essere per alcuni lettori perfino intollerabile,<sup>31</sup> lesiva della bolla di intimità che la lettura depone intorno a sé. Come ci ha raccontato Calvino, per leggere a tuo agio devi metterti comodo: appoggia un piede sul tavolo o mettiti a testa in giù ("tenere i piedi sollevati è la prima condizione per godere della lettura"),<sup>32</sup> o fai di molto peggio, una di quelle tante *lordure* che fanno i lettori e che Cavazzoni ci ha allegramente spiattellato.<sup>33</sup> Tutte cose che in biblioteca, ovviamente, non si fanno e non si possono fare. E allora come la mettiamo con questi lettori? Ognuno a casa propria e amici (o nemici) come prima?

## Bibliotecari vs lettori

No, forse qualcosa possiamo fare o provare a fare. Prima però occorre deporre una certa inconfessabile diffidenza che come bibliotecari sentiamo verso i lettori forti (così come, lo vedremo, verso i non lettori). Spero che le righe precedenti vi abbiano fatto correre qualche prurito, qualcosa del tipo “ma che cosa diavolo vogliono?”, “ma ci mancherebbe altro!”, “con tutto quello che ho da fare anche la poltrona in biblioteca” e simili. È una reazione salutare, testimonia una certa reattività, ma per accrescere il prurito aggrungerò che essa affonda le sue radici in un secolare pregiudizio contro la lettura in biblioteca che poi strettamente si incista con il grumo nevrotico di cui parlavamo all’inizio. Insomma, una rimozione, accompagnata dal senso di colpa e dal fastidio per l’inevitabile ritorno del rimosso. *L’idea che un’istituzione pubblica* – pure dotata di un certo decoro, se non vogliamo parlare di sacralità – *possa mettersi al servizio di un piacere privato*, insomma, *essere una casa di piacere*, non è mai andata molto giù. L’idea stessa della lettura come piacere, lo sappiamo, incontra ancora molte resistenze e necessita di molte mediazioni angelicate e superuranie per rendersi accettabile. Ma soprattutto è la biblioteca di informazione (contro cui nessuno ha nulla in contrario, essendo l’informazione *una* delle basilari funzioni della biblioteca), è soprattutto la biblioteca asettica, tecnologica, automatizzata, robotizzata (contro cui parimenti nessuno ha nulla da ridire: anzi i lettori amano moltissimo circondarsi da robottini che portino loro un whisky col ghiaccio in poltrona, senza dover così interrompere la lettura) che accolgono come un paravento tutti i fantasmi puritani che ci arrivano dal passato spennellandoli con i colori del futuro. Allora occorre ribadire (lo faccio *en passant*, perché ci porterebbe lontano seguire tutti i sentieri collaterali) che il lavoro di biblioteca, ogni lavoro di biblioteca, ha *sempre* a che vedere con la lettura, e che la lettura personale (non solo quella professionale, che pure a volte deficitava anch’essa) è un requisito e un ingrediente essenziale della formazione del bibliotecario. Una volta c’erano i catalogatori, che si facevano quasi un punto d’onore di non leggere i libri (e non sto parlando di *leggere tutti i libri* che è sempre stato l’alibi di ferro e la domanda inossidabile di ogni non lettore di fronte a una parete di libri: “li ha letti tutti??!”). Oggi sembrano tramontati, con le loro manie e la loro sapienza di descrittori sottili, ma ci sono bibliotecari di reference, manager, gestori di risorse umane, curatori di siti, che pensano che leggere per piacere a nulla serve o nulla aggiunga alla professione. Invito allora a leggere saggi e inchieste sull’im-

portanza professionale della lettura personale del bibliotecario, ad esempio quello di Sherri Kendrick, contenuto in *Readers, reading and librarians*,<sup>34</sup> in cui emerge chiaramente come la formazione di una “mente di lettore”, o l’acquisizione dell’“abito di lettura”, per dirla con gli spagnoli,<sup>35</sup> possa essere fondamentale per lo sviluppo della professionalità del bibliotecario. O quello di Juris Dilevko e Lisa Gottlieb, *Reading and reference librarian*,<sup>36</sup> che sottolinea in particolare questi aspetti:

- a) l’importanza della lettura (di fiction e non fiction) per il reference librarian come fonte informativa e come risorsa per le conoscenze di background;
- b) l’importanza della lettura per “prevenire” le domande di informazione più frequenti e indotte dalla situazione ambientale e culturale;
- c) l’importanza della lettura per fornire la comprensione del contesto e la capacità di operare connessioni, necessarie per risposte a domande che non siano solo fattuali;
- d) l’importanza della lettura per sviluppare una *reader’s mind* e anche per “sentirsi meglio”;<sup>37</sup>
- e) la valorizzazione della lettura come una forma di “capitale intellettuale”;<sup>38</sup>
- f) la necessità del ricorso alla lettura libera ed extralavorativa per contrastare la “deprofessionalizzazione” del *technological gatekeeper*;



Pablo Picasso, *La lettrice*, 1935

g) la rilevanza della lettura per ovviare alla crescente mancanza di collegamento tra il lavoro di reference e quello di consiglio di lettura o di sviluppo delle collezioni.

Si potrebbe continuare. Un altro esempio del nodo concettuale che cova sotto la lettura in biblioteca è rappresentato dalle varietà di espressioni (ritenute spesso l'una alternativa all'altra) con cui viene indicato il pubblico della biblioteca, ossia dalla diatriba apparentemente terminologica utenti-clienti-consumatori-lettori. Il termine "antico" di utente tradisce una patina parastatale e burocratica che dà fastidio a tutti, mentre i termini di "cliente" o "consumatore" accentuano a tal punto la dimensione commerciale che neanche i più fanatici sostenitori del marketing o dell'industria culturale si sognano di utilizzarli quando si rivolgono al singolo "utente". Il termine lettore è sospettato di élitismo e di discriminazione, nonché di flagrante sineddoche, facendo della parte un tutto. Rimane appunto, "pubblico", ma non è poi questo pubblico composto anche da lettori, consumatori, clienti? Si tratta probabilmente, ancora una volta, di dichiarare il proprio posizionamento, e di scegliere la parzialità da privilegiare (un'azione positiva, appunto) ma è questo che molti bibliotecari resistono a fare, e non a caso.<sup>39</sup>

### La biblioteca del lettore forte

La biblioteca che il lettore forte vorrebbe, quella in cui si sentirebbe *a casa*, non è, tanto per cominciare, quella che gli fornisce o fornirebbe gli stessi servizi della sua (esistente o utopica) biblioteca privata. L'autoreferenzialità del lettore forte incontra sempre il provvidenziale ostacolo della sua capacità di discernimento, altrettanto spiccata. Il lettore forte chiede, per prima cosa, l'abitabilità della biblioteca per la lettura. Si tratta di una centralità ergonomica, egemonica, simbolica; non tanto e non solo della possibilità di leggere comodamente in biblioteca, che molti lettori e bibliotecari, come abbiamo visto, mettono in discussione. La biblioteca deve essere pensata, costruita e gestita per la lettura (intesa nel suo senso più ampio e comunque non concorrente con l'utilizzo della biblioteca per altri scopi). Naturalmente non è qui possibile affrontare nel dettaglio ciò che questa esigenza comporta e significa;<sup>40</sup> basti dire che non è impossibile creare degli spazi dedicati alla lettura silenziosa e agiata, non solo attraverso le canoniche sedute al tavolo (che sono più adatte, guarda un po', al lavoro dello scrittore o dello studioso o dello studente che a quello del lettore) ma anche attraverso box, *carrel* di lettura, poltrone e chaise long. Poi c'è tutta la gamma

di servizi per la lettura, dai consigli alle schede bibliografiche alle bibliografie personalizzate alle vetrine, alle letture pubbliche, agli incontri con l'autore ecc., ossia l'armamentario ormai abbastanza collaudato della promozione, che però deve usare come baricentro e asse cartesiano proprio lo sguardo e l'interesse del lettore, evitando quindi di farsi attività culturale a sé stante. I gruppi di lettura, in Italia, sono un esempio emergente di attività rivolta, almeno in prima battuta, al lettore forte: l'argomento è stato trattato al Convegno delle Stelline da Bianca Verri, che ha messo in piedi una delle esperienze meglio riuscite in questo campo, e quindi non mi ci soffermo.

Ma anche la questione più spinosa, quella del possesso e della presunta alternatività tra prestito e acquisto, può trovare alcune riposte di servizio. Recentemente la questione è balzata all'attenzione dei bibliotecari per via della direttiva europea sul pagamento del diritto di prestito in biblioteca, il cui cemento "ideologico" è proprio rappresentato dalla teoria della concorrenzialità economica tra il prestito e l'acquisto. Ma la questione ha un'altra dimensione, tutta interna al lavoro bibliotecario, ed è quella, simmetrica, per cui i bibliotecari hanno sempre allontanato da sé la dimensione dell'acquisto (individuale), ritenendola questione che riguarda altri (i librai, gli editori). Ebbene, proprio il fatto che in casi sempre più frequenti, soprattutto all'estero, biblioteca e libreria convivono nello stesso edificio, dovrebbe farci pensare che è possibile tirare un filo di collegamento tra le due agenzie e le due sfere. A Cologno Monzese, tempo fa, avevamo progettato senza successo un servizio di questo genere, battezzato "Taglie forti". Si fondava sul privilegio di prima scelta accordato a un gruppo di lettori forti, che avrebbero selezionato dei libri di loro interesse tra quelli offerti in visione da compiacenti librerie ed editori e proposti dai bibliotecari, e una volta presili in lettura, dopo un periodo abbastanza ampio di tempo, avrebbero potuto scegliere tra due opzioni: restituirli alle biblioteca (che li avrebbe catalogati e collocati nelle proprie collezioni) oppure acquistarli con un buono sconto. Naturalmente si trattava di un meccanismo abbastanza complicato, che richiedeva di attivare una sorta di binario parallelo per l'acquisizione dei libri in biblioteca e che necessitava, ovviamente, di un sostegno economico da parte degli editori, ai quali si chiedeva di fornire i libri a una percentuale di sconto paragonabile a quella con cui li forniscono ai distributori. Senza questa disponibilità, il meccanismo economicamente non poteva funzionare, perché i costi aggiuntivi a carico della biblioteca sarebbero stati così alti da renderlo proibitivo, come di fatto si è dimostrato, visto che la benevolenza degli editori si dimostrò nulla. Anche l'eventuale fissazione di una tariffa per iscriver-

si a questo servizio (ecco un servizio a pagamento, gentili editori, che sarebbe sicuramente ben accolto dal pubblico della biblioteca, a differenza del ticket sul prestito!) da sola non sarebbe stata in grado di renderlo economicamente sostenibile, almeno nelle dimensioni di scala cui può progettare una singola biblioteca. Menziono la proposta nel caso in cui qualcun altro, da solo o in compagnia, volesse raccogliere la sfida.

Anche sul fronte "temporale" non dovrebbe essere difficile offrire a utenti diversi contratti di lettura diversi (via, già lo facciamo: con il prestito-consultazione, con il rinnovo automatico, con gli interbibliotecari lunghi, con la discrezionalità del bibliotecario di prestito, che dovrebbe arrivare dove il formalismo delle regole uguali per tutti non ce la fa). Ma soprattutto ciò che il lettore forte desidera e avverte è un clima favorevole alla lettura, ai suoi diritti e anche ai suoi vizi, e lo si sente appena messo il piede in biblioteca. Per questo è importante che il lettore-utente incontri dall'altra parte un bibliotecario-lettore.<sup>41</sup>



Pablo Picasso, *Donna che legge*, 1920

### Fragile lettore, mio simile

Capovolgiamo ora il bicchiere. Sulla filigrana del ritratto del lettore forte, consapevole e appassionato, appare la silhouette del lettore incerto, timido, anorettico. Userò la parola *fragile*, oltre al termine tradizionale di debole, per disegnare questa nuova costellazione di lettori, perché mi sembra quella più adatta a descriverne con rispetto anche il travaglio e soprattutto la natura transeunte. Lettori deboli e lettori forti non rappresentano infatti due categorie permanenti dello spirito, due tipi umani del tutto antitetici e incompatibili, ma due situazioni, due tappe, pur distanti, nel cammino accidentato della lettura. Lettori o non lettori non si nasce ma si diventa. Nessun lettore forte è tanto forte da presumersi al riparo per sempre dai rischi di un'improvvisa caduta degli interessi di lettura. Nessun lettore fragile è tanto fragile da non intravedere un lume di lettura in fondo al tunnel.

A differenza di quel che fanno molte analisi sociolo-

giche sulla lettura, ritengo più utile tenere unite le tipologie di lettore debole e non lettore, perché sono convinto che esse hanno in comune una serie di comportamenti e atteggiamenti. Mentre tra lettore forte e lettore debole, fatta salva la transitorietà esistenziale di ogni stato di lettura, di cui si diceva sopra, sussistono differenze molto nette quanto a stili di vita, *côté* culturale e abitudini di consumo, i confini tra lettori fragili e non lettori sono molto più evanescenti. Naturalmente quest'impostazione contraddice, e *pour cause*, la strategia di mercato della grande editoria, volta a sedurre, attraverso fuochi di best seller, bombardamenti pubblicitari e manovre mediatiche, i non lettori che vengono promossi a lettori occasionali presto destinati a rientrare però nella zona grigia che sta tra lettura e non lettura. Non viene sufficientemente aggredito invece il muro che separa e qualche volta contrappone i lettori deboli e quelli forti, ritenuti questi ultimi ormai acquisiti e fidelizzati per



Fernand Léger, *La lettura*, 1924

necessità, e quindi non meritevoli di particolari attenzioni di marketing.

La debolezza di lettura è, oggi, sempre meno il risultato diretto e meccanico di un livello di istruzione insufficiente. Essa è, piuttosto, il risultato complesso e complessivo di una crisi e di una mutazione culturale, di una saturazione di messaggi informativi, di una scarsa spendibilità sociale della lettura. A maggior ragione, quindi, non è affrontabile con il consueto armamentario del pronto soccorso populistico e paternalistico.

Agli effetti del discorso che qui interessa, che è quello delle strategie bibliotecarie, il non lettore che prenderemo in considerazione è comunque quello suscettibile di cambiare stato o di aprire una relazione con l'istituzione bibliotecaria. Il non lettore orgoglioso di esserlo, e quindi dichiaratamente refrattario a entrare in rapporto con il mondo della lettura, rimane fuori da questo discorso, libero di stare e restare dov'è. Stiamo infatti parlando di strategie di sviluppo della biblioteca come agenzia di lettura e non di crociate per convertire dei renitenti, il cui rifiuto va prima di tutto rispettato e compreso.<sup>42</sup>

Il primo dato che caratterizza lo stato di debolezza di lettura è quindi proprio quello della fallibilità e della vulnerabilità. Una volta sfrondata la motivazione della mancanza di tempo,<sup>43</sup> quasi sempre addotta come giustificazione della scarsa o nulla lettura, che più che altro è un alibi tranquillizzante e una conferma della generale asfissia cronologica in cui viviamo, rimangono le motivazioni della mancanza

di interesse e della difficoltà, della fatica, dei problemi di salute, che suonano in realtà per la biblioteca come una richiesta di aiuto. Un'analisi linguistica e fenomenologica della fragilità<sup>44</sup> porta alla ribalta le dimensioni della fallibilità (con annesso sentimento di colpa), della passività, della vulnerabilità, ma anche la preziosità, l'esposizione e l'apertura agli altri, la prossimità. Da questo punto di vista alcune caratteristiche di fragilità del lettore debole sono comuni, sia pure in altra forma, anche al lettore forte e possono quindi paradossalmente rappresentare il traviello su cui cammina il contagio di lettura. I lettori forti sono quelli autoconsapevoli, che hanno attraversato il bosco degli specchi e la palude della malinconia, che hanno appreso l'arte divina di dare un nome alle cose:<sup>45</sup> ma ci sono arrivati dopo un percorso per prove ed errori, attraverso la esperienza della finitudine e della fallibilità. I lettori deboli a loro volta fanno quotidianamente l'esperienza della perdita, perché vivono con sofferenza la difficoltà a orientarsi, a ritrovarsi, a capire dove si andrà a finire. La lettura forte viceversa è quella che può concedersi la felicità e il lusso di smarrirsi. Insomma perdita e finitudine sono elementi che, paradossalmente, possono parlare un linguaggio comune a lettori forti e non lettori.

Che cosa rende debole, il lettore debole? Secondo Joëlle Bahloul<sup>46</sup> si possono presentare quattro scenari di "esitazione":

- a) *scenario crescente*: il lettore debole non ha letto fino a che l'emergenza di un cambiamento di ordine professionale, educativo o familiare non gli fa scoprire la lettura;
- b) *scenario decrescente*: il lettore debole è stato un medio o forte lettore che ha ridotto progressivamente le sue letture;
- c) *scenario stabile*: il lettore debole ha sempre letto poco;
- d) *scenario variabile*: il lettore debole ha attraversato alti e bassi di lettura cui ora è approdato.

La condizione di "debolezza" della lettura rappresenta quindi un processo, su cui la biblioteca può intervenire. In questa fase, lettori deboli e non lettori sono molto vicini tra loro, sia perché la quantità di letture e di energie spese in lettura è comunque prossima allo zero, sia perché entrambi presentano, nei confronti della lettura, lo stesso vissuto di delusione, di sospetto, di incertezza. Da non sottovalutare il dato dello scenario decrescente, ossia della progressiva riduzione delle letture in seguito a un "trauma di lettura", a un obbligo che produce rifiuto di ritorno, a un eccesso di proselitismo che genera abbandono. Ogni biblioteca dovrebbe interrogarsi non solo sulla propria eventuale corresponsabilità, in seguito a dis-

servizi ed errori, ma anche su cosa può fare per correggere la tendenza negativa.

Con rispetto alla sfera temporale, la fragilità si esprime nella risoluzione a leggere, quando proprio non si può farne a meno, “per ammazzare il tempo”: una pratica di lettura interstiziale ben diversa da quella dei lettori forti (che utilizzano questa stessa pratica intervallare per fame di leggere e per capitalizzare culturalmente i tempi morti), dominata da un’intermittenza interna e non solo esteriore. La lettura fragile si ferma sempre sulla soglia, sia nelle intersezioni temporali che in quelle contenutistiche. È una lettura sempre propedeutica, serve a conciliare il sonno (è soporifera,<sup>47</sup> nonostante ricerche disperatamente il plot che tiene incollati alla pagina), è estiva, vacanziera, sbadata. È opportunistica, nel senso clinico del termine, ossia tende a fare le sue apparizioni sempre come attività secondaria, indotta da altre affezioni ed eventi. Con rispetto al tema dell’identità, la lettura praticata saltuariamente e distrattamente non serve a fornire alcun nutrimento, e il “capitale culturale”, per dirla con Bourdieu,<sup>48</sup> che viene accumulato, è considerato preventivamente irrilevante dagli stessi lettori. Qui entra in gioco un fattore molto importante (che è anche un terreno di lavoro per la biblioteca), ossia la scarsa percezione di sé come lettori che hanno i lettori deboli, tanto che l’Istat ha introdotto la categoria dei “lettori morbidi”<sup>49</sup> per definire quelle persone che pur non ritenendosi lettori hanno letto e leggono romanzi gialli, pubblicazioni a dispense, guide turistiche, manuali, libri di cucina ecc. In genere il lettore debole, pur lontanissimo dalla mentalità e dai gusti dei lettori colti, ne ha interiorizzato il sistema classificatorio e valutativo che, secondo Bourdieu, è alla base delle autodiagnosi per cui un libro viene considerato più o meno adatto a sé.

Alla base dell’interesse che la biblioteca destina al lettore debole o non lettore vi è anche una ragione di etica bibliotecaria. Nella sua strategia di disseminazione del piacere di leggere la biblioteca tiene fermo, già si è detto, il fondamentale principio del pieno rispetto dovuto a chi non legge e alle sue ragioni. A questo principio l’etica bibliotecaria aggiunge la propria volontà di combattere contro la distribuzione diseguale della conoscenza, di lottare contro ogni esclusione sociale e culturale, contro tutto ciò che, come la distruzione ambientale, la guerra, l’ignoranza, mette a rischio il tessuto di convivenza civile che è il fondamento della lettura e la condizione stessa di leggibilità del mondo. Di combattere la censura; non solo, di mettere in atto forme concrete di lotta contro di essa.<sup>50</sup> Di favorire il bene comune. Di promuovere l’etica della ricerca e della domanda. In questo senso, forse, l’etica bibliotecaria è ancora più esigente dell’etica

della lettura, che è fondata sul riconoscimento “naturale” dell’alterità e dell’integrità dell’altro, su una sorta di “non uccidere” scritto sul rovescio dell’abbecedario.<sup>51</sup> L’etica bibliotecaria è legata al cambiamento, alla necessità del cambiamento, al rapporto tra lettura e cambiamento. La biblioteca etica è, in fondo, ancora quella in cui Martin Eden<sup>52</sup> muove i suoi primi passi rollanti da marinaio o in cui l’Autodidatta di Sartre<sup>53</sup> inizia la sua esplorazione alfabetica del mondo. La legge di Pareto dell’80/20,<sup>54</sup> per quanto regolarmente confermata anche dalle cifre delle vendite librerie<sup>55</sup> o dei prestiti in biblioteca (il 20% degli iscritti realizza l’80% dei prestiti), continua ad assomigliare alla sezione aurea (o all’attrattore strano) di un mondo in cui i pochi si accaparrano il più.

### Servizi per aspiranti lettori

Il senso di illegittimità e di inadeguatezza che il lettore debole o morbido o il non lettore prova nell’avvicinarsi al libro è uno dei primi ostacoli che la biblioteca deve cercare di rimuovere. La biblioteca non è una struttura né neutra né avalutativa, ma in nessun caso deve permettere che giudizi riferiti a testi o generi letterari possano tradursi in una sorta di etichettatura e marginalizzazione rivolta a certi comportamenti di lettura. Proprio la scarsa valutazione delle proprie letture passate e presenti è uno dei fattori che maggiormente inibisce le letture future e che quindi impedisce la transizione da lettore debole a medio o forte. Il messaggio che la biblioteca cercherà di indirizzare ai lettori deboli dovrà essere quindi pienamente rassicurante e improntato a quella filosofia dell’inclusione che sovrintende alla *mission* della biblioteca. Ogni ostacolo che rende debole la lettura dovrà essere analizzato e contrastato, a partire, ovviamente, da quelli legati a difficoltà fisiche dei lettori.<sup>56</sup>

Uno degli elementi di difficoltà che più spesso vengono sottolineati dal lettore debole e dal non lettore è legato alla scelta del libro.<sup>57</sup> In generale i bibliotecari tendono a sottovalutare l’importanza di questo momento, nella storia del lettore e anche nel rapporto del lettore con la biblioteca. Di fatto molti utenti si allontanano dalla biblioteca senza aver trovato quello che in realtà nella biblioteca già c’è, e quindi senza aver trovato qualcuno che fosse in grado di indicare la strada per arrivarci. Il rafforzamento dei servizi di orientamento, di reference e soprattutto le attività di consiglio di lettura sono una delle modalità con cui la biblioteca può assistere e affiancare i lettori deboli e spingerli gradualmente sul crinale della lettura.

Naturalmente molta attenzione andrà riservata anche all’approvvigionamento, allo sviluppo delle collezio-

ni nei settori e nei generi che interessano i lettori deboli. Questa è una raccomandazione forse inutile, visto che le biblioteche hanno ormai superato ogni residua diffidenza verso l'acquisizione dei titoli che primeggiano nelle classifiche, o che vengono richiesti dall'utenza (naturalmente il discorso di come ripartire il budget di acquisto tra le diverse esigenze degli utenti, tra cui quelle dei lettori forti di cui abbiamo parlato in precedenza, è altra cosa e andrà affrontato con gli strumenti delle carte delle collezioni e dei protocolli di acquisto).<sup>58</sup> Tuttavia il fatto che tutte le indagini sui non-utenti mostrino una forte incidenza della risposta relativa al mancato ritrovamento del loro genere di libri preferiti, o che nel 60% dei casi, per esempio, essi indichino come condizione per la frequentazione futura della biblioteca quella di trovarci i generi di libri preferiti,<sup>59</sup> deve far pensare che siamo ancora lontani dall'aver dato una risposta soddisfacente a questa domanda. Occorre inoltre tener presente la potenza della comunicazione interpersonale tra utente e utente, che funziona sia in senso positivo che negativo: nella citata inchiesta parigina, ad esempio, risulta che il 31% dei non-utenti ha frequentato in passato una biblioteca e che il 48% conosce almeno un utente. Quindi il tamtam interpersonale sulla rispondenza o non rispondenza della biblioteca ai propri bisogni è un potente fattore di condizionamento dell'utenza potenziale.

Un'altra importante leva di rapporto con non lettori e lettori deboli è rappresentata dalla "biblioteca fuori di sé",<sup>60</sup> ossia dall'espansione "fuori dalle mura" di alcuni servizi della biblioteca. Punti di prestito dal parrucchiere, al mercato, al supermercato, alla stazione ecc., servono ad agganciare i lettori meno assidui, quelli che non frequentano né biblioteche né librerie, così come il prestito o la promozione sul mezzanino del metrò o sul predellino dell'autobus servono proprio a intercettare la lettura intermittente, opportunistica, e a radicarla come veleno o lenimento di uno stile di vita fondato sulla fretta, sulla traslazione, sul pendolarismo. Inoculata così, a tradimento, la lettura diviene il virus del contrappasso di una società che non legge, che allontana chi legge. Più la società si fonda sull'accelerazione parossistica, sul lavoro, sulla mobilità dell'"uomo flessibile",<sup>61</sup> più espelle la lettura lenta e paziente dalle sue viscere; ma così facendo sempre di più ricrea sacche vuote e tempi morti nel bel mezzo di una vita di spostamenti e di alienazione, e in queste lande deserte si insinua prima come riempitivo e poi come detonante una lettura fulminea, sghemba, desultoria. Un piccolo salto ancora e il lettore "debole" scivola nel gorgo. Una biblioteca lo attende al capolinea.

### La biblioteca che legge agli estremi

Sostenendo la tesi di un'attenzione duplice e paritetica verso lettori forti e deboli o non lettori ci si espone evidentemente all'accusa di proporre una sorta di via ecumenica allo sviluppo dei servizi bibliotecari, che cercherebbe di tenere insieme strategie e utenze contraddittorie tra loro. In conclusione cercherò quindi di motivare perché, a mio modo di vedere, le cose non stanno così e perché anzi la proposta, lungi dall'essere mossa da intenti conciliatori, mi pare nettamente dissonante dalla linea oggi prevalente di gestione dei servizi bibliotecari. Ricordando anche, però, che l'attenzione rivolta a fasce di pubblico molto lontane tra loro non deve stupire, in quanto rientra in una politica di diversificazione dell'offerta che è anche un caposaldo del marketing dei servizi.

In realtà la biblioteca che legge e che si legge agli estremi si colloca agli antipodi rispetto a una tendenza che oggi avanza nelle cose più che nelle dichiarazioni e nelle riflessioni biblioteconomiche, ed è quella della strisciante trasformazione delle biblioteche in "prestififici", in catene di montaggio del prestito in cui, come in un grande supermercato della lettura, o in un *bookbuster*,<sup>62</sup> si consegnano e si ritirano a grande velocità documenti e informazioni. In queste biblioteche si trovano a disagio, evidentemente, i lettori forti, ma non trovano alcuno stimolo di lettura neppure i non lettori o i lettori deboli. Maggiormente possono invece sentirsi a casa loro degli utenti ormai abituati a considerarsi e ad essere considerati, ovunque, dei consumatori. La forte continuità che una tale biblioteca stabilisce, in modo abbastanza acritico, con altri "non-luoghi" del mercato e del consumo, come le grandi catene e i centri commerciali, le megalibrerie in cui si vende di tutto, può favorire un'ambientazione più immediata dell'utenza, che passa senza soluzione di continuità da uno scaffale del media market a uno della biblioteca, ma sicuramente preclude che questa possa svolgere quel ruolo di fomentatrice di lettura, di lotta all'esclusione, di macchinatrice di azioni positive, che si è cercato di indicare. L'utenza media e mediana che continuerebbe ad affollare la biblioteca lo farebbe al prezzo della rinuncia a quel nomadismo, a quella mobilità culturale che invece una biblioteca centrata sugli estremi, se l'ossimoro lo consente, potrebbe alimentare, favorendo la transizione e il corto circuito tra comportamenti di lettura molto diversi tra loro.

Una seconda linea di ripensamento che viene suggerita riguarda l'enfasi su certi indicatori a scapito di altri. Come dice Dominique Peignet,<sup>63</sup> l'utilizzo del numero di prestiti come indicatore principale di attività rafforza la funzione distributiva della biblioteca a sca-

pito di quella documentaria e informativa. Il prestitificio inserisce la biblioteca a pieno titolo nella catena distributiva, e la separa drasticamente dalla dimensione produttiva (produzione di idee, di letture, di relazioni sociali). Il prestitificio (cui si aggiunge un servizio di reference sempre più ridotto a risposte fattuali e standardizzate secondo un modello fortemente mutuato dallo schema organizzativo del call center) subisce passivamente la mutazione in corso con il passaggio dall'economia della rarità all'economia dell'abbondanza e della saturazione: si inserisce in questo contesto assicurando una funzione puramente tecnica di smistamento e rinunciando a ogni operazione di governo dell'eccedenza e di ecologia della cultura. Se a questa tendenza aggiungiamo anche quella a un più stretto controllo delle transazioni effettuate, sulla falsariga dell'USA Patriot Act<sup>64</sup> (la cui natura non è quella di un provvedimento puramente emergenziale, come è stato presentato), il quadro che emerge, certamente estremizzato, ma altrettanto certamente corrispondente a una delle *possibili* linee evolutive in atto, è quello di un *prestitificio - call center - panopticon*, ossia di una struttura che vuole essere un "terminale intelligente" della "infosfera" con spiccate funzioni anche di controllo sociale e territoriale. No, la biblioteca cui osiamo pensare è qualcosa di

molto differente. Assomiglia a quella che il bibliotecario francese Michel Melot ha tratteggiato nel suo appassionato e appassionante scritto sulla "saggezza del bibliotecario":<sup>65</sup> *le lieu des liens*, il "luogo dei legami".<sup>66</sup> Innanzitutto, quindi, ancora un luogo, in un universo di non-luoghi, caratterizzato da un'identità, da una connotazione, da uno *stile*.<sup>67</sup> Secondariamente il luogo dei legami, come dice Melot, sarà anche senza libri e senza lettori, ma sarà sempre il luogo dove "qualche cosa si annoda, senza protocollo né contratto, tra i saperi". La pagina che Melot dedica a quegli anziani magrebini che vengono in biblioteca solo per parlarsi sottovoce, o per tacere insieme, o per contemplare "l'umanità dei lettori, passanti silenziosi", mi ha fatto ricredere una volta di più sui molti anatemi che abbiamo qualche volta lanciato contro gli "usi impropri" della biblioteca. Così come quello che poco dopo egli dice sulle sedute di quei giovani malati psichici che vengono in biblioteca per trovare un'atmosfera di raccoglimento, di "mutua sorveglianza fondata sul rispetto della libertà dell'altro". Così, ancora, come quello che ci aveva narrato Charles Bukowski, nel suo commosso omaggio alla Biblioteca di Los Angeles, "una casa per chiunque / avesse avuto una casa / di inferno".<sup>68</sup> No, non sono proprio questi gli usi impropri di cui dobbiamo preoccupar-

ci. Il primo livello di una biblioteca tripartita<sup>69</sup> è pensato per favorire una frequentazione mista, è un luogo di contaminazione tra non lettori e lettori forti; è il luogo dove le loro strade si incontrano anche se poi, nell'esplorazione degli altri livelli della biblioteca, torneranno a separarsi. In questo luogo di confine (nato per superare i confini), il lettore come *flâneur* ritrova la sua anima di *passante* e di *passatore*, e la sua unità con tutti i passanti, i fuggiaschi e gli stranieri: può esercitare l'arte di vagabondare tra gli scaffali, di fare scoperte serendipiche, di compiere un salutare "esercizio di ubiquità".<sup>70</sup> La lettura torna ad essere, come voleva Michel de Certeau,<sup>71</sup> una caccia di frodo, una scorribanda su territori altrui. In questa biblioteca, l'angelo della lettura, di cui ci racconta Manguel,<sup>72</sup> vola verso il futuro con il viso rivolto al passato, come l'angelo di Benjamin.<sup>73</sup>

### Note

<sup>1</sup> Alcuni sommari riferimenti: PAOLO TRANIELLO, *Leggere la biblioteca*, "L'informazione bibliografica", (1999), 1, p. 63-70; PROVINCIA DI ROMA, *La biblioteca legge. Leggere la biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1995; PIERO INNOCENTI, *Leggere in biblioteca*, "Le biblioteche. Quaderni di lavoro 7", Firenze-Milano, Giunta regionale toscana, Editrice Bibliografica, 1990, p. 57-62; Id., *Leggere la biblioteca*, in *Il bosco e gli alberi*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, p. 273-376; GIOVANNI SOLIMINE, *Leggere la biblioteca oltre i numeri*, "Biblioteche oggi", 13 (1995), 5, p. 16; JULIANA HURTADO, *La biblioteca y la promoción de la lectura*, Bogotá, Cerlalc, Instituto Colombiano de Cultura, 1981; *Studies on research in reading and libraries: approaches and results from several countries*, München, K.G. Saur, 1991; *La lecture d'Est en Ouest. Regards européens*, Paris, Bibliothèque publique d'information, Centre Georges Pompidou, 1993; NICOLE ROBINE, *Bibliothèques et recherches sur la lecture*, "BBF", 46 (2001), 4, p. 19-25. Molte risorse utili a un bilancio e a un approfondimento sul sito: <<http://www.letturaweb.net>>, curato da Maurizio Vivarelli.

<sup>2</sup> La rilettura (gambero), la lettura con scarti laterali, a finestre (granchio) e la lettura desultoria (cavalletta) sono tre fondamentali modalità e declinazioni dell'atto di leggere, che richiedono spesso di affinare competenze e tecniche specifiche.

<sup>3</sup> L'espressione è variamente ripresa e sottolineata da Massimo Belotti, ad esempio in *Lecture allo specchio*, in PROVINCIA DI ROMA, *cit.*, p. 16.

<sup>4</sup> ROBERT MUSIL, *L'uomo senza qualità*, Torino, Einaudi, 1972, p. 445-448.

<sup>5</sup> FRANCO TATÒ, *A scopo di lucro*, Roma, Donzelli, 1995, p. 36.

<sup>6</sup> HANS BLUMENBERG, *La leggibilità del mondo: il libro come metafora della natura*, Bologna, il Mulino, 1984.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>8</sup> Cfr. UMBERTO ECO, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1979.

<sup>9</sup> Cfr. HAROLD BLOOM, *Il canone occidentale. I libri e le scuole delle età*, Milano, Bompiani, 2000; *Un canone per il terzo millennio*, Milano, Bruno Mondadori, 2001.

<sup>10</sup> Cfr. MICHAEL STEIG, *Stories of reading. Subjectivity and literary understanding*, Baltimore - London, The John Hopkins University Press, 1989; EARL LEE, *Libraries in the age of mediocrity*, Jefferson, North Carolina - London, McFarland & Company,

1998; SIVA VAIDHYANATHAN, *The anarchist in the library*, New York, Basic Books, 2004; MICHAEL GORMAN, *The enduring library*, Chicago, ALA, 2003; Id., *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*, Udine, Forum, 2002; BOB USHERWOOD, *The public library as public knowledge*, London, The Library Association, 1989; DAVE MUDDIMAN, *Theories of social exclusion and the public library*, Leeds, School of Information Management, Leeds Metropolitan University, 1999; WILLIAM H. WISNER, *Whither the postmodern library? Libraries, technology and education in the information age*, Jefferson, North Carolina - London, McFarland & Company, 2000; GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca*, Roma-Bari, Laterza, 2004; *Palabras por la biblioteca*, Madrid, Asociación Cultural Educación y Biblioteca, 2004.

<sup>11</sup> Esiste una singolare discordanza, a livello europeo, su chi sia statisticamente il lettore forte. L'Istat lo definisce come lettore di più di dodici libri all'anno (almeno stando all'annuale Indagine Multiscopo su "Cultura socialità e tempo libero"; ma secondo altre fonti l'Istat propone cifre più modeste: "per essere lettore forte bisogna arrivare a sette libri l'anno". Cfr. l'intervento di Anna Maria Mandillo al "13 Seminario Angela Vinay", 2002, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay13/man-dil-lo02.htm>>. In Francia invece il *gros lecteur* è il lettore di più di venticinque libri l'anno (il 10,4% della popolazione). Cfr. ANNA SIGNORINI, *Le immagini del lettore forte in Europa*, <[http://www.grinzane.net/Osservatorio2003/Osservatorio2003\\_ITA.html](http://www.grinzane.net/Osservatorio2003/Osservatorio2003_ITA.html)>. Un ritratto letterario del lettore forte è quello che si può ricavare dall'opera di Pascal Quignard, in particolare *Le lecteur*, Paris, Gallimard, 1976. Si veda anche: GÉRARD FARASSE, *Amour de lecteur*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2001. Molto utile l'opera antologica *Le lecteur*, a cura di Nathalie Piégay-Gros, Paris, Flammarion, 2002.

<sup>12</sup> Cfr. *Más de la mitad de la población no va nunca a la biblioteca*, "El País", 31.05.2000; *Un 30% de lectores acude a las bibliotecas según los editores*, "El País", 11.06.2004.

<sup>13</sup> Chissà quale attività intellettuale corrisponde esattamente a questo esercizio di foliazione.

<sup>14</sup> ALINE GIRARD BILLON - JEAN-FRANÇOIS HERSENT, *Les usagers des bibliothèques parisiennes*, "BBF", 43 (1998), 5, p. 47. Cfr. anche: RITA MARCELLA - GRAEME BAXTER, *European Union information: an investigation of need amongst public library users in three Scottish authorities*, "Journal of Librarianship and Information Science", 29 (1997), 2, p. 69-76.

<sup>15</sup> ANNE-MARIE BERTRAND, *Une estime lointaine. Les non-usagers des bibliothèques municipales*, "BBF", 43 (1998), 5, p. 38-42. Vedi anche: ALINE GIRARD BILLON - JEAN-FRANÇOIS HERSENT, *Les non-usagers des bibliothèques parisiennes*, "BBF", 43 (1998), 5, p. 43-44; SARAH MCNICOL, *Investigating non-use of libraries in the UK using the mass-observation archive*, "Journal of Librarianship and Information Science", 36 (2004), 2, p. 79-87.

<sup>16</sup> ANNE-MARIE BERTRAND, *cit.*, p. 40.

<sup>17</sup> YVES ALIX - STEPHANE WAHNICH, *Une familiarité distante. Enquête sur le public des bibliothèques municipales parisiennes*, "BBF", 49 (2004), 2, p. 66.

<sup>18</sup> ISTAT, *Indagine Multiscopo sulle famiglie. Cultura, socialità e tempo libero*, Roma, Istat, 2001; GIULIANO VIGINI, *L'editoria in tasca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004.

<sup>19</sup> PIETRO CITATI, *Il popolo nascosto dei nuovi lettori*, "La Repubblica", 10.01.2003, p. 46. Così anche Raboni: "Se c'è qualcosa, nelle statistiche di cui stiamo parlando, che mi colpisce e mi interessa, non è quell'80 per cento di persone che non leggono libri, ma quel 20 per cento di persone che, nonostante tutto, continuano a leggerne" (GIOVANNI RABONI, *Pochi lettori: mass media in aiuto*, "Corriere della sera", 17.03.1996).

<sup>20</sup> Visto che esistono, purtroppo, sia i nemici della lettura (cfr.

ÉMILE FAGUET, *L'art de lire*, Paris, Hachette, 1920, p. 108-131; ERMANNIO DETTI, *La lettura e i suoi "nemici"*, Firenze, La Nuova Italia, 1998) che i *nemici* della biblioteca (si veda il dossier del bollettino dei bibliotecari francesi, *Les ennemis de la bibliothèque*, "BBF", 50 (2005), 1, p. 5-63).

<sup>21</sup> JO KIBBEE, *Aux armes citoyens! Les bibliothèques publiques françaises face à l'extrême droite*, "BBF", 49 (2004), 6, p. 10-19.

<sup>22</sup> Cosa che dovrebbe fare anche il bibliotecario: cfr. MARIA STELLA RASETTI, *Promozione della biblioteca e promozione del bibliotecario*, "Biblioteche oggi", 20 (2002), 9, p. 15.

<sup>23</sup> Cfr. *La biblioteca ibrida. Verso un servizio informativo integrato*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.

<sup>24</sup> In senso batailliano: GEORGES BATAILLE, *La nozione di dispendio*, in *La parte maledetta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p. 1-22.

<sup>25</sup> ASTRA, *Orgogliosi di non leggere mai un libro. Una ricerca motivazionale*, Milano, 1995, dattiloscritto.

<sup>26</sup> Dal punto di vista della *customer satisfaction* i lettori forti potrebbero essere addirittura considerati come dei "lettori indifesi" (ROBERTO VENTURA, *La biblioteca al servizio dell'utenza*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 141), ossia come degli utenti in parte soddisfatti ma perduti, che trovano altrove la soddisfazione dei loro bisogni, perché, a differenza dei lettori "trattenuti", hanno comunque altre *chances* da giocare. Cfr. anche: *La ricerca sul profilo di immagine e customer satisfaction della Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano*, a cura di Roberto Nelli e Ellis Sada, <[http://www3.unicatt.it/unicattoli-ca/sistema\\_biblioteca-rio/Milano/Allegati/1998prog2.pdf](http://www3.unicatt.it/unicattoli-ca/sistema_biblioteca-rio/Milano/Allegati/1998prog2.pdf)>; GIOVANNI DI DOMENICO, *Progettare la user satisfaction*, "Biblioteche oggi", 14 (1996), 9, p. 52.

<sup>27</sup> Cfr. MARIA VITTORIA BALLESTRERO, *Le azioni positive fra eguaglianza e diritto diseguale*, "Nuove leggi civ. comm.", 1994, 17-18; WILLIAM W. VAN ALSTYNE, *Affirmative actions*, Duke Law Scholl, paper

scaricabile all'URL: <<http://papers.ssrn.com/abstract=293861>>.

<sup>28</sup> "Contrairement au livre acheté ou emprunté dans les réseaux habituels de la sociabilité privée ou marchande, le livre lu dans ou par la bibliothèque s'impose au lecteur dans un espace et dans une temporalité qui ne lui appartiennent guère. Toute appropriation concrète, réelle ou symbolique, de l'objet (conservation pour relecture, griffonnage, annotation, etc.) est interdite à l'emprunteur et peut même être sanctionnée. Toute réciprocité dans l'échange – dont on sait qu'elle est le propre des sociabilités de la lecture, tant lettrées que non lettrées – se heurte à l'anonymat du prêt et à la rotation des ouvrages. Faire du lecteur, même lorsqu'il est sorti du circuit de la scolarisation, un lecteur accompagné, voilà bien l'objectif central de la mise en place des premières bibliothèques" (ANNE-MARIE CHARTIER, *Discours sur la lecture (1880-1980)*, Paris, Bibliothèque Publique d'Information / Editions du Centre Georges Pompidou, 1989, p. 83).

<sup>29</sup> NURIA AMAT, *El ladrón de libros y otras bibliomanías*, Barcelona, Muchnik, 1997, p. 33-34; MARTIN AMIS, *Money*, Torino, Einaudi, 1999, p. 456; EMANUELE BEVILACQUA, *La biblioteca di Fort Knox*, Roma-Napoli, Theoria, 1994; ecc.

<sup>30</sup> *Tirature 94*, Milano, Baldini e Castoldi, 1994, p. 226, 302; JEANETTE GILFEDDER, *Interstitial reading practices in contemporary Italy: "Il libro e il tempo libero"*, "Journal of Society and Information", 1 (2004), 2.

<sup>31</sup> "Leggere in presenza di altri è sempre stato sgradevole per me, ancora peggio che scrivere una lettera molto personale alla posta: sempre sulla difensiva, con la paura di perdere il filo e se poi qualcuno leggesse quello che si sta scrivendo?" (VARLAM SALAMOV, *I libri della mia vita*, Como-Pavia, Ibis, 1994, p. 23). "I libri letti in una biblioteca pubblica non hanno mai lo stesso sapore di

quelli letti in soffitta o in cucina" (ALBERT MANGUEL, *Una storia della lettura*, Milano, Mondadori, 1997, p. 162).

<sup>32</sup> ITALO CALVINO, *Se una notte di inverno un viaggiatore*, Torino, Einaudi, 1979, p. 3.

<sup>33</sup> ERMANNIO CAVAZZONI, *Le tentazioni di Girolamo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 57 e sg.

<sup>34</sup> BILL KATS, *Readers, reading and librarians*, New York – London – Oxford, The Haworth Information Press, 2001. Si veda anche: ALISTAIR BLACK – DAVE MUDDIMAN, *Understanding community librarianship: the public library in post-modern Britain*, Aldershot, Avebury, 1997.

<sup>35</sup> JUAN LÓPEZ MOLINA – PABLO LÓPEZ MUYOR, *Lectura y hábito lector*, Granada, Grupo Editorial Universitario, 2003.

<sup>36</sup> JURIS DILEVKO – LISA GOTTLIEB, *Reading and reference librarian*, Jefferson, North Carolina – London, McFarland & Company, 2003.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 107.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 209-221. Cfr. anche: THOMAS A. STEWART, *Il capitale intellettuale la nuova ricchezza*, Milano, Ponte alle Grazie, 2002.

<sup>39</sup> Sulle letture dei bibliotecari si veda anche: KATHERINE BRANCH, "The axe for the frozen sea...". *The value of reading for academic librarians*, "College and Research Library News", (1998), 1, p. 16-35; MARILENA CORTESINI – LUCA FERRIERI, *I bibliotecari leggono*, "Biblioteche oggi", 16 (1998), 1, p. 36 e sg.

<sup>40</sup> Ho provato a farlo in *Leggere in biblioteca: un'utopia concreta*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 3, p. 10 e sg.

<sup>41</sup> Ecco un esempio di un lettore forte che scopre la biblioteca: "Il poeta [Richard Howard] vive parte del tempo nel Texas dove insegna scrittura all'Università di Houston. Come risolve il problema di dover avere i libri a disposizione in due luoghi diversi? 'Certo, qualche volta mi serve proprio un libro che sta nell'altra casa' concede. 'Ma amo le biblioteche pubbliche e me ne avvalgo: anche se inizialmente ero convinto che la mia biblioteca fosse migliore, poi ho dovuto ricredermi perché mi sono reso conto che vi posso trovare tutto quel che desidero e che mi serve'" (ESTELLE ELLIS, *Vivere con i libri*, Milano, Vallardi, 1996, p. 174).

<sup>42</sup> L'atto degli orgogliosi di non leggere è liberatorio per loro e per i promotori di lettura: per loro, perché li affranca da un equivoco emancipatorio di lunga durata e dall'ipocrita dover essere che li ha in passato costretti almeno idealmente a conformarsi a un modello che disprezzano, e per i promotori, che non hanno più alibi alcuno per vestire i panni controproducenti dei pastori di lettori smarriti.

<sup>43</sup> Fornita dal 28,1 per cento degli intervistati nell'indagine Istat sulla lettura del 2000, ma che negli anni precedenti era addirittura al primo posto nelle motivazioni negative, ora scalfata dalla mancanza di interesse (44,4%). Cfr. UFFICIO STUDI AIE, *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia*, "Quaderni del Giornale della Libreria", (2003), 5, p. 59. In Francia la motivazione della mancanza di tempo è la prima (42%) risposta alla domanda sulla non frequentazione della biblioteca: ALINE GIRARD-BILLON – JEAN-FRANÇOIS HERSENT, *Les non-usagers des bibliothèques parisiennes*, cit. p.44.

<sup>44</sup> Cfr. LAURA PIALLI, *Fenomenologia del fragile*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998.

<sup>45</sup> Il riferimento è al libro di ALBERTO MANGUEL, *Into the looking-glass wood. Essay on books, reading and the world*, San Diego - New York - London, A Harvest Original, 2000. Attendendone (in vano?) la traduzione italiana.

<sup>46</sup> JOËLLE BAHLLOUL, *Lectures précaires. Étude sociologique sur les faibles lecteurs*, Paris, Bibliothèque publique d'information – Editions du Centre Georges Pompidou, 1990, p. 31.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>48</sup> Cfr. PIERRE BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino, 1983. Si veda anche, a proposito degli argomenti di cui stiamo parlando, il dialogo tra Pierre Bourdieu e Roger

Charter in *Pratiques de la lecture*, Paris, Payot, 2003, p. 277-306.

<sup>49</sup> Cfr. PIERFRANCESCO ATTANASIO, *Letture sotto inchiesta. La scoperta dei "lettori morbidi"*, in *Tirature 99*, Il Saggiatore, 1999; STEFANO BUCCI, *Morbido è il lettore*, "Il Sole-24 ore", 19.07.1998; GIOVANNI PERESSON, *La lettura multidimensionale*, "Giornale della Libreria", 116 (2003), 2, p. 22-24; EDOARDO CAZZI, *Istat: i dati non tornano*, "La rivisteria", 19 (2003), 124, p. 22-25. Oltre ai lettori morbidi sono stati inventati anche i lettori "leggeri": cfr. STEFANO BUCCI, *L'ultima sfida in libreria. Catturare i lettori leggeri*, "Corriere della Sera", 25.01.2003. In realtà la sottostima operata dai lettori morbidi si accompagna spesso a una pratica esattamente inversa cui allude ad esempio la scrittrice Julie Highmore (*La biblioteca dei miei sogni*, Firenze, Salani, 2004, p. 22): "Questi si credevano di aver letto un libro se avevano dato una scorsa al catalogo Argos".  
<sup>50</sup> ANN CURRY, *La práctica de la anti-censura*, "Educación y biblioteca", (1999), 99, p. 58-63.

<sup>51</sup> Sull'etica della lettura: LUCA FERRIERI – PIERO INNOCENTI, *Il piacere di leggere. Teoria e pratica della lettura*, Milano, Unicopli, 1998, p. 72-103; J. HILLIS MILLER, *Etica della lettura*, Modena, Mucchi, 1989; ROLAND A. CHAMPAGNE, *The ethics of reading according to Emanuel Lévinas*, Amsterdam - Atlanta, Editions Rodopi, 1998; ROCCO RONCHI, *Luogo comune. Verso un'etica della scrittura*, Milano, Egea, 1996; CARLO SINI, *Etica della scrittura*, Milano, Lampi di stampa, 2000; PAUL RICOEUR, *Tempo e racconto*, Milano, Jaca Book, 1988; IVAN ILLICH, *Nella vigna del testo. Per una etologia della lettura*, Milano, Cortina, 1994; MARC-ALAIN OUAKNIN, *Lire aux éclats. Éloge de la caresse*, Paris, Quai Voltaire, 1992; *Le lecteur*, a cura di Nathalie Piégay-Gros, cit., p. 29 e sg.; ROSSELLA NALDI, *Midrash e teorie moderne della lettura. La pluralità del significato* (tesi di laurea, Facoltà di Lettere e filosofia di Bologna, 2003). Sull'etica bibliotecaria: MICHAEL GORMAN, *I nostri valori*, cit., *passim*; ALFREDO SERRAI, *L'etica bibliotecaria*, in *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1994, p. 59; AURELIO AGHEMO, *Etica professionale e servizio di informazione*, "Biblioteche oggi", 11 (1993), 1, p. 30; WILLIAM H. WISNER, *Whither the postmodern library?*, Jefferson, North Carolina – London, McFarland & Company, 2000; IFLA, *The ethics of librarianship: an international survey*, München, K.G Saur, 2002; *Ethical challenges of the Information Society in the 21st century*, "International Information & Library Review", 32 (2000) p. 257-276; ROBERT HAUPTMAN, *Ethical challenges in librarianship*, New York, Oryx Press, Publicac. Phoenix, 1988; DONNARAE MACCANN, *Social responsibility in librarianship: essays on equality*, Jefferson, North Carolina – London, McFarland & Company, c1989; F.W. LANCASTER, *Ethics and the librarian*, Urbana-Champaign, University of Illinois, Graduate School of Library and Information Science, c1991; ADELA CORTINA, *Ética aplicada y democracia radical*, Madrid, Tecnos, 1997; ESTELA MORALES CAMPOS, *La función social del bibliotecólogo y la biblioteca*, México, UNAM, CUIB, 1997; Dossier *Ética, deontología y biblioteca I-II*, "Educación y biblioteca", (1999), 98-99, p. 44-58 e 40-63; LUIS HERNANDO LOPERA LOPERA, *Una ética bibliotecológica para afrontar los retos de nuestro tiempo*, "Revista interamericana de bibliotecología", 25 (2002), 1, p. 65-88; *Estudio de valores éticos aplicados a profesionales de la información en España y América Latina*, relazione presentata al "Foro Social de Información, Documentación y Bibliotecas", 2004, <<http://www.in-forsocial.org/ponencias.html>>; DANA LUBOW, *Una contribución de responsabilidad social en el campo de la bibliotecología*, relazione presentata al "Foro Social de Información...", cit. AIB, *Codice deontologico del bibliotecario*, <<http://www.aib.it/-aib-/cen/deo-cod.htm>>.

<sup>52</sup> JACK LONDON, *Martin Eden*, Milano, Garzanti 2002.

<sup>53</sup> JEAN-PAUL SARTRE, *La nausea*, Torino, Einaudi, 1990.

<sup>54</sup> La "legge di Pareto" stabilisce che il 20% di un qualsiasi insieme occupa sempre l'80% dello spazio o del tempo a sua disposizione.

<sup>55</sup> In realtà la concentrazione editoriale ha polverizzato anche la legge di Pareto: il 2% degli editori realizza il 90% del fatturato. Cfr. GIULIANO VIGINI, *cit.*, p. 59.

<sup>56</sup> Cfr. CARLO REVELLI, *Non lettori e lettori in difficoltà -1*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), 4, p. 30-37 e ID., *Non lettori e lettori in difficoltà -2*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), 5, p. 54-62.

<sup>57</sup> Ad esempio nella già citata inchiesta parigina, il 12,7% degli intervistati indica come motivo della non frequentazione della biblioteca il fatto che ci sono troppi libri ed è difficile scegliere (ANNE-MARIE BERTRAND, *Une estime lointaine*, *cit.*, p. 41).

<sup>58</sup> GIOVANNI SOLIMINE, *Le raccolte delle biblioteche. Progetto e gestione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2001.

<sup>59</sup> ANNE-MARIE BERTRAND, *Une estime lointaine*, *cit.*, p. 42.

<sup>60</sup> Il "movimento delle biblioteche fuori di sé" fu fondato a Castelfiorentino nel 1996. Documento costitutivo e altri interventi su "Biblioteche oggi", 14 (1996), 8, p. 27 e sg.

<sup>61</sup> RICHARD SENNETT, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, 2002.

<sup>62</sup> Riprendo l'espressione coniata dalla Biblioteca civica di Cavenago in occasione della giornata del 23 aprile 2004 contro l'introduzione del prestito a pagamento in biblioteca ([www.nopago.org](http://www.nopago.org)).

<sup>63</sup> DOMINIQUE PEIGNET, *La bibliothèque entre mutation de l'offre et mutation de la demande*, "BBF", (2001), 4, p. 14.

<sup>64</sup> Cfr. MAYO TAYLOR - WILLIAM BLACK, *In search of reason: libraries and the USA Patriot Act*, "Journal of Librarianship and Information Science", 36 (2004), 2, p. 51-54; NANCY KRANICH, *Le USA Patriot Act. Conséquences sur la liberté d'expression*, "BBF", 49 (2004), p. 61-67.

<sup>65</sup> MICHEL MELOT, *La sagesse du bibliothécaire*, Paris, L'œil neuf

éditions, 2004, ora in traduzione italiana: *La saggezza del bibliotecario*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005.

<sup>66</sup> Michel Melot riprende, a sua volta, un'espressione di Robert Damien (*ivi*, p. 37).

<sup>67</sup> Cfr. LUIGI CROCCETTI, *Lo stile della biblioteca*, in *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, Roma, AIB, 1994, p. 35-40.

<sup>68</sup> CHARLES BUKOWSKI, *The burning of the dream*, in *Septuagenarian stew. Stories and poems*, Black Sparrow Pr, 1990.

<sup>69</sup> LAURA RICCHINA, *La biblioteca tripartita*, "Biblioteche oggi", 15 (1997), 1, p. 52 e sg.

<sup>70</sup> MICHEL DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001, p. 243.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 245.

<sup>72</sup> Alberto Manguel si riferisce al passo della *Recherche proustiana*, dove i libri di Bergotte vegliano la sua salma durante tutta la notte funebre "disposti a gruppi di tre", "come angeli dalle ali spiegate", e aggiunge che capita ancora oggi al lettore di Proust, nel buio della camera da letto, di scorgere quegli angeli, traditi dalle loro ali, in un "lambo di fari passanti" (ALBERTO MANGUEL, *Into the looking-glass wood*, *cit.*, p. 14).

<sup>73</sup> Il quadro di Paul Klee, *Angelus Novus*, raffigurante un serafino che vola a ritroso, fu acquistato nel 1921 da Walter Benjamin, che ne fu stregato per tutta la vita. L'angelo di Klee divenne così, nella nona delle *Tesi di filosofia della storia*, l'angelo della storia, che ha il viso rivolto al passato ma è trascinato in avanti dalla bufera del futuro. E, a proposito di angeli e biblioteche, molto opportunamente Michel Melot ricorda l'inizio del film di Wenders *Il cielo sopra Berlino*: "C'est pourquoi l'image des anges qui, dans le film de Wim Wenders *Les ailes du désir*, posent leur main invisible sur l'épaule appesantie des lecteurs de la bibliothèque de Berlin, est si émouvante et est, à elle seule, tout un dialogue" (MICHEL MELOT, *cit.*, p. 96).